

CLV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1996

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

**Dichiarazioni programmatiche del Presidente
della Giunta regionale. (Discussione):**

PALOMBA, *Presidente della Giunta*
FRAU
PIRAS
AMADU
BERRIA
CASU
USAI EDOARDO
FOIS PAOLO

La seduta è aperta alle ore 12 e 07.

PIRAS, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 novembre 1996 (151), che è approvato.

Discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

Ha domandato di parlare, in via preliminare, il Presidente della Giunta regionale. Ne ha facoltà.

PALOMBA, *Presidente della Giunta regionale*. Leggo la proposta di composizione dell'Esecutivo, che è stata modificata rispetto a

quella formulata nella seduta del 15 novembre 1996:

On.le Benedetto BALLERO Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione

Prof. Antonio SASSU Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

Prof. Alberto MANCHINU Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica

On.le Pasquale ONIDA Assessore della difesa dell'ambiente

Prof. Antonello PABA Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale

Sig. Antonio COSTANTINO Assessore del turismo, artigianato e commercio

Prof. Paolo FADDA Assessore dei lavori pubblici

Prof. Mario PINNA Assessore dell'industria

On.le Luca DEIANA Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

On.le Efisio SERRENTI Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

On.le Paolo FADDA Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ricordo i colleghi che le iscrizioni a parlare devono avvenire nel corso del primo intervento.

E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne

ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, colleghi e colleghe, sembrano trascorsi anni luce dal giorno dell'insediamento della prima Giunta Palomba, dai toni trionfalistici che caratterizzarono quei giorni e delle dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche. Si disse: presi come: "Questa Giunta riflette nelle persone e nelle competenze quella volontà di cambiamento chiaramente percepibile nel contesto della nostra società"; e ancora: "Questi due avvenimenti e l'elezione del Presidente della Giunta, erano i presupposti per avviare un processo di azione legislativa e di governo forte, efficace, snella, pulita e celere".

Ho voluto ricordare questi due passi di quanto fu detto e scritto allora per evidenziare la pena che i sardi provano nel vedere quanto è successo in questi ventisei mesi di governo, e quanto quelle parole e quelle affermazioni siano state tradite e disattese ventisei mesi di lotte intestine, di diatribe all'interno dei partiti, di corsa sfrenata alle poltrone più ambite. Ventisei mesi di lotte intestine, di diatribe all'interno dei partiti, di corsa sfrenata alle poltrone più ambite. Una telenovela, una farsa è stato detto, una guerra fratricida possono aggiungere, se solamente si considera quanto è accaduto a partire dalle dimissioni della seconda Giunta Palomba a fine settembre 1996.

Il 29 ottobre scorso, lei, onorevole Presidente, si presentò in quest'Aula con una squadra di Assessori non concordata. Questo non poteva piacere, e no piacque, ai Partiti e ai Gruppi; tant'è che appena dopo 30 secondo dalla lettura dei nomi dei papabili un Assessore riconfermato dichiarava alla stampa che la Giunta che lei aveva presentato non era di spessore e, pertanto, non poteva accettare l'incarico. Non solo, ma lo stesso assessore, uscente e non accettante, alcuni giorni dopo, quando maggiormente infuriavano implacabili le polemiche, dichiarava ancora che con Palomba Presidente non avrebbe giammai accettato alcun incarico nell'Esecutivo. Inoltre, a poche ore, dalla designazione, altri tre neo Assessori rifiutavano l'incarico.

Se da un lato la sua azione è stata, forse, un tentativo di una forte riappropriazione delle sue prerogative, e forse anche di un rafforzamento personale di fronte all'opinione pubblica, "infischendosi" delle pretese dei partiti e dei Gruppi, dall'altra è stata anche un'azione di rottura nei confronti dei partiti, dei Gruppi, e di coloro i quali erano stati "sbarcati", di cui ha dovuto pagare lo scotto. Tant'è che le ulteriori 24 ore, richieste al fine di cercare di riannodare le fila della coalizione, non servirono a niente, e lei fu costretto a gettare la spugna facendo a quest'Aula delle dichiarazioni dirompenti sui poteri forti, e sulla possibilità che regie esterne condizionassero il lavoro della Giunta riuscissero persino ad entrare nell'Aula consiliare grazie all'intervento di qualche onorevole consigliere. Salvo poi, onorevole Palomba, rimangiarsi il tutto, magari per poter sperare in un'altra rielezione.

Nel suo affannoso tentativo di riappropriarsi delle prerogative (forse delle 90 mila preferenze) si arriva poi alla sua quarta elezione alla Presidenza della Giunta con un solo voto di maggioranza, 41 consiglieri su 80 e dalla sua successiva messa alla porta nella scelta della squadra: prendere o lasciare. Infatti, a pochi minuti dalla lettura delle dichiarazioni programmatiche, le quarte per la storia, lei non conosceva ancora completamente i nomi dei suoi collaboratori; e solo un foglietto galeotto, così fu detto, la liberava dall'impasse del momento.

Con quel foglietto, arrivato in *extremis*, veniva riconfermata in quel momento per 9 dodicesimi ma dagli 8 dodicesimi. Dei tre nuovi Assessori, in questo caso diventano quattro, due facevano parte anche della lista presentata nella Palomba ter, mai decollata. Una sola proposta nuova di zecca.

Dopo questi fatti, pertanto, è bene fare alcune considerazioni. Primo: fu detto che la crisi della Giunta *bis* poteva essere risolta solamente con l'immissione nell'Esecutivo dei Capigruppo, affinché lo stesso Esecutivo fosse di spessore autorevole, tale da far decollare la Sardegna. Da ciò consegue che i responsabili del cattivo andamento del Palomba *bis*, cioè le zeppe che non lasciavano lavorare, che frenavano la volontà di azione dell'Esecutivo medesimo, erano in quat-

tro (in questo momento sono diventati quattro) Assessori dimissionari, i negletti, i frenatori. E' giusto pertanto che venissero scaricati in fretta.

Secondo: fu detto anche che la Giunta *ter*, quella che egli aveva presentato senza concordare, forte di cinque nuovi Assessori, non era di spessore. E poiché in questa ultima squadra, di quei cinque ne sono rimasti due, sta di fatto - è una deduzione ovvia - che i tre esclusi non fossero personalità di spessore e di altro profilo.

Queste osservazioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non sono mie; io faccio solo una semplice, diciamo, operazione matematica, ma le fece qualcuno che ora è fra i dodici papabili, sicuro di trovarsi in un Esecutivo di valore, rimangiandosele, poi, dovendo stare con un Presidente che ancora si chiama Palomba. Sicuramente per quell'Assessore questo è un grande sacrificio, ma come ben si sa, per il bene della Sardegna, si possono fare questo e altri sacrifici, come restare seduti nelle poltrone.

No, onorevoli colleghi, lo spessore e la valenza di un Esecutivo e dei singoli Assessori, lo si può determinare sulla base di quanto l'uno e gli altri possano fare o faranno, non aprioristicamente. Si è cercato, a mio avviso, in modo subdolo, di sbarazzarsi di qualcuno che forse poteva disturbare gli equilibri di partito e di corrente. Ecco pertanto la guerra per bande di cui parlavo prima. Sono atti vergognosi che oltraggiano e saccheggiano le istituzioni. E in questa non rosea situazione, vengono al pettine tutte le contraddizioni di questa coalizione.

Come ben si ricorderà, la crisi alla nostra Regione è iniziata subito dopo l'insediamento della prima Giunta, e venne originata dai visi che caratterizzavano quella maggioranza; una maggioranza costituitasi in aperta violazione espressa dai cittadini sardi, grazie ad una legge elettorale, volutamente ambigua e ingannevole, frutto di uno dei peggiori governi consociativi toccati purtroppo in sorte alla Sardegna.

Nel giugno del 1994, infatti, non c'è stata alcuna vittoria del centro-sinistra. Ci fu invece l'affermazione al primo turno elettorale della lista del centro-destra. Solo al secondo turno una buona parte di voti, schieramenti di centro, che pure si erano presentati ai sardi con programmi

diversi e antagonisti, andarono alla lista progressista. In sede assembleare poi, a prescindere dalle volontà espresse dal corpo elettorale, si è formata una maggioranza dalla quale è stata esclusa una forza, come Rifondazione Comunista, che aveva dato un contributo essenziale alla vittoria della sinistra, mentre sono entrate a farne parte forze che avevano chiesto, senza ottenerli, i voti necessari per governare.

La maggioranza di fatto ha perso corpo automutilandosi alla sua sinistra, prendendo le distanze da Rifondazione e allargandosi al centro con le forze sconfitte al secondo turno. Questa operazione di potere, esattamente identica a tutte quelle che l'avevano preceduta nei primi quarant'anni di autonomia, è apparsa subito quindi come la continuazione, sotto altre forme, per giunta non molto nascoste, nel vecchio regime consociativo, che vedeva collocati in posizione centrale, anche se in ruoli diversi, il P.P.I. e il P.D.S.; anche se ora le parti si sono invertite.

Non esisteva quindi, già allora, nessun motivo valido per ritenere, come fu a più voci affermato, che finalmente ci si trovava di fronte ad una Giunta capace di assicurare le due condizioni principali: governabilità e cambiamento. Governabilità, quattro Giunte, direi quasi cinque, visti i cambiamenti dell'ultima ora, in ventisei mesi, sono un record di instabilità e di immobilismo amministrativo e politico che non ha precedenti nella storia della Sardegna e dell'Italia intera. Cambiamento, l'esperienza di questa parte di legislatura mostra la Giunta Palomba come la peggio riproposizione del peggio dei primi quarant'anni di autonomia. Gli oltre due anni del Governo regionale, considerato un laboratorio dell'Ulivo, hanno portato un dissesto le istituzioni, depresso la fiducia dei cittadini nella politica, nella capacità della stessa di promuovere innovazione e cambiamento, nonché di esprimere una nuova sensibilità civile. La crisi pertanto non è della politica, la crisi è di questa politica e di questa classe dirigente che pretende di governare con i vecchi metodi clientelari e di spartizione del potere. E tutto questo, onorevoli colleghi, ha prodotto un effetto choc sull'economia e, di conseguenza, abbiamo imprenditori senza certezze, opere pubbliche bloccate, scelte rinviate, disoc-

cupazione in aumento, pubblica amministrazione inefficiente, crescita delle povertà.

Infatti, una recente indagine condotta da Bankitalia sui depositi presenti nelle banche pone la Sardegna tra le regioni più povere del Mezzogiorno. E dobbiamo paventare per il '97 anche la stangata fiscale prevista dalla finanziaria nazionale e, in generale, danni che derivano dal nostro atteggiamento debole nei rapporti con lo Stato, da cui deriva una incapacità di decidere, per esempio sulla metanizzazione, e anche, sul piano interno, relativamente al *Master plan*.

Siamo ormai alla Giunta *quater* o *quinquies*, non lo sappiamo più, indubbiamente dovremmo prendere ripetizioni di latino, che a poche ore dal suo varo, naviga in un mare procelloso di polemiche e di prese di distanza. Una Giunta che viene già qualificata a termine da molti esponenti della maggioranza, a significare che la crisi è dell'Ulivo e della coalizione e che nessun problema della Regione Sardegna potrà essere affrontato e risolto in pochi mesi. Spieghi ai sardi, onorevole Presidente, quale sarà la scelta sul metano, se è vero come è vero che due correnti si contrappongono nella sua Giunta tra chi vuole il metanodotto e chi vuole il polo criogenico. Spieghi ancora ai sardi quali scelte la Regione farà sul *Master plan*, tra chi vuole salvaguardare l'ambiente e chi vuole il piano così come è stato pensato, tant'è che qualche consigliere della maggioranza ha minacciato di non votare questa Giunta se si dovesse cambiare una virgola di quel Piano.

Spieghi ai sardi, continuando di questo passo quando finalmente si arriverà alla riforma degli enti. Spieghi ai sardi chiarezze che non ci sono, e questo significa che si vivrà alla giornata, perché non è stato concordato alcun programma, riproposti per la quarta volta, in una lunga elencazione, i mali endemici e cronici della Sardegna. E tutto questo mentre almeno 310 mila sardi aspettano un'opportunità di lavoro, e altri temono di poter uscire dal processo produttivo, con le inevitabili ripercussioni di carattere sociale e familiare.

E, a proposito del mondo del lavoro, stupisce che proprio i sindacati, soggetti che dovrebbero rappresentare con maggior forza le attese e i bisogni della comunità regionale, arrivano addi-

rittura a rinviare uno sciopero generale annunciato quattro mesi prima in cambio di generiche assicurazioni fornite mentre si è in piena crisi. Non è vero quanto affermato dai sindacati, e cioè che rinviare lo sciopero sia stato un atto di forza.

Come dovrebbe insegnare l'esperienza delle relazioni industriali, il rilasciare una cambiale in bianco, dopo due anni di inadempienze, a una controparte che non è in grado di assumere alcuna decisione, né di prendere impegni precisi, chiari e concreti, si traduce piuttosto in un atto di prossima debolezza e di complicità. Caso mai, al contrario, proprio una forte iniziativa di mobilitazione avrebbe rappresentato una forma di pressione efficace nei confronti delle istituzioni regionali.

Molti dovrebbero aver imparato che la tattica della "accondiscendenza" verso Governi così detti amici, pratica assai diffusa e retoricamente sbandierata dall'Ulivo, non è altro che un *boomerang* che ritorna al lanciatore col suo carico di veleni. Anche i vescovi sardi sono scesi in campo alcuni giorni fa per censurare il vostro comportamento e invitarvi, una volta per tutte, a pensare finalmente a quel popolo di cui a parole vi dite paladini.

Onorevole Presidente, non entro nel merito del suo programma; ho già detto prima che è un ripetizione delle cose non fatte. Vorrei, però, far notare e mi auguro che ne prendano nota anche il direttore del "Messaggero Sardo", il dottor De Candia, che non una parola è stata dedicata all'emigrazione sarda nel Continente italiano e all'estero.

Proprio in questi giorni si è tenuto il Congresso dei circoli dei sardi residenti all'estero, e in quella sede i nostri connazionali, gli oltre 500 mila emigrati che spessissimo vivono in situazioni economiche e ambientali difficili, hanno chiesto ad alta voce che la Sardegna si ricordi di loro istituendo un vero Assessorato dell'emigrazione. Questo era stato promesso nel momento in cui, purtroppo, era iniziata proprio a causa della difficile situazione economico-sociale della Sardegna, una nuova fase di abbandono dell'isola. I nostri emigrati verrebbero, sicuramente, meno visite dei politici (basta leggere o sfogliare gli ul-

timi numeri del "Messaggero Sardo" per verificare il numero di queste visite, che spessissimo, sono solo delle gite) più interventi legislativi, quali i provvedimenti in campo previdenziale maggiori sostegni all'associazionismo e una persona di posizione chiara sul voto di nostri connazionali all'estero.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono certo che l'attuale Giunta non possa non essere considerata che a termine, mentre purtroppo si aggravano i già drammatici problemi della nostra Isola e se ne allontanano le soluzioni. La maggioranza del cosiddetto "laboratorio Ulivo" resta, infatti, divisa profondamente al suo interno sul piano politico e programmatico, e la riproposizione di una Giunta quasi fotocopia delle precedenti, con un Presidente ormai ostaggio dei partiti, non porterà certamente alcuna stabilità né accrescerà la capacità progettuale di questa coalizione, che è già riuscita a sprecare quasi la metà del mandato legislativo. Da Roma alla Regione, passando per Sassari e per molti altri centri o province, il cosiddetto Ulivo è stato solamene capace di occupare la scena del teatrino della politica con comportamenti, se è possibile, peggiori di quelli che i cittadini pensavano di essersi lasciati alle spalle per sempre dopo il crollo della prima Repubblica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Piras. Ne ha facoltà.

PIRAS (Popolari). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in precedenti occasioni, nel prendere la parola in questa Assemblea, ho richiamato e sottolineato la mia appartenenza al mondo agricolo. E' in questa veste che ancora una volta prendo la parola per dare voce alle esigenze e alle aspettative di un settore che, sempre meno, si riconosce nelle scelte, nei programmi, negli indirizzi del mondo politico.

Dico, quindi, subito che non ho riscontrato nessuna coerenza e nessuna continuità tra le scelte politiche compiute allora e le dichiarazioni programmatiche di oggi. Per coerenza politica non posso che rifarmi perciò a quanto già detto in quest'Aula. Ho letto e riletto con attenzione, con scrupolosità, le dichiarazioni programmatiche

che relative al settore agricolo e devo dire con amarezza, che non ho trovato quelli elementi innovativi e coraggiosi, quelle risposte coerenti e concrete che pure era logico, giusto e legittimo aspettarsi.

Non è male rinfrescare la nostra memoria, ricordando a noi stessi che cosa questo Consiglio unanimemente condivise, e approvò, impegnando la Giunta regionale a dare rapida attuazione al protocollo d'intesa sottoscritto con le organizzazioni professionali. Troppo spesso, infatti, ci si dimentica che in questa Sardegna, nonostante tutto, l'agricoltura dà lavoro e reddito al 15 per cento della popolazione attiva dell'Isola. Il quadro che abbiamo di fronte così poco incoraggiante, impone a tutte le forze politiche, alle organizzazioni professionali, alle forze sociali un profondo esame di coscienza, in modo da uscire dagli equivoci e fare scelte precise e coraggiose.

Il programma triennale predisposto dall'Assessore dell'agricoltura per gli anni '94-'96 individua alcuni obiettivi principali nell'utilizzo delle risorse finanziarie, peraltro sempre più scarse e insufficienti, quali il potenziamento delle imprese agricole, come momento centrale della trasformazione del settore; la razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche; il miglioramento della integrazione tra produzione e mercato; l'incremento della ricerca; la diffusione dell'innovazione e il potenziamento dei servizi reali di assistenza tecnica.

Nulla da eccepire su questi obiettivi come scelte operative a breve termine, ma a mio avviso sono scelte del tutto inadeguate ad affrontare i nodi strutturali della nostra agricoltura.

Alla nuova Giunta io chiedo atti chiari e precisi. Dobbiamo innanzitutto istituzionalizzare il confronto con le organizzazioni di categoria come metodo di governo, soprattutto in fase di impostazione ed elaborazione delle scelte politiche che, direttamente e indirettamente, coinvolgono il settore agricolo, agroalimentare e la gestione del territorio; dobbiamo modificare la posizione di subalternità e marginalizzazione del settore agricolo nei confronti di alcune politiche emergenti, quali ambiente, ecologia, gestione del territorio ed altro, rispetto alle quali negli ultimi anni il mondo agricolo è stato troppo pena-

lizzato e ingiustamente criminalizzato.

L'agricoltura e il mondo agricolo intendono riappropriarsi, soprattutto in termini culturali, del loro ruolo, difendere il loro spazio, la loro attività, la loro presenza sul territorio. Parchi, forestazione, vincoli territoriali, non sono scelte alle quali il mondo agricolo si oppone pregiudizialmente, a condizione però che il coltivatore non venga espropriato del proprio strumento di lavoro e vengano garantiti i livelli occupazionali del settore.

Il mondo agricolo chiede con forza la riforma della Regione, condizione necessaria per la ripresa dello sviluppo; ciò significa per il mondo agricolo riforma dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma degli enti strumentali. Non è pensabile, infatti una riforma di uno o più enti agricoli a prescindere a una riforma seria dell'Assessorato dell'agricoltura, organo istituzionalmente preposto al loro coordinamento e controllo. E tale riforma dovrebbe perseguire i seguenti obiettivi: razionalizzare il ruolo e l'attività degli attuali enti, rendendoli funzionali alle esigenze reali degli utenti e alla politica di sviluppo dell'agricoltura sarda. In sostanza, enti che operano al servizio dell'agricoltura e gravano sul bilancio regionale per 150 miliardi circa all'anno, pari al 22 per cento del bilancio dell'agricoltura, dovrebbero quanto meno essere in condizioni di fornire servizi reali in tempi reali agli imprenditori agricoli.

Ancora, razionalizzare l'utilizzo delle risorse attraverso un accorpamento di funzioni per settori omogenei; appare inspiegabile, infatti, in una realtà come quella dell'agricoltura sarda, con una produzione lorda vendibile che si aggira intorno ai 1700 miliardi di lire, avere 12 enti che direttamente o indirettamente operano al servizio dell'agricoltura: Ersat, Istituto di incremento ippico, Istituto zootecnico caseario, Istituto zooprofilattico, Stazione sperimentale del sughero, due Consorzi per la frutticoltura, Istituto fitopatologico, Centro regionale agrario sperimentale, Consorzio regionale per la formazione professionale agricola, Consorzio interregionale per la formazione dei divulgatori agricoli. E agli enti sopra elencati, vanno aggiunte l'Ara e l'Associazione regionale allevatori (ARA) e le Associa-

zioni provinciali allevatori (APA), che allo stato attuale, per numero di dipendenti, sono al secondo posto dopo l'Ersat.

Chiediamo inoltre l'unificazione, presso l'Assessorato dell'agricoltura, delle competenze che attualmente fanno capo ad altri Assessorati, e il conseguente passaggio di tutti quegli enti che di fatto operano per il settore agricolo: l'Istituto zooprofilattico, di competenza dell'Assessorato dell'industria, l'Istituto fitopatologico, di competenza dell'Assessorato dell'ambiente, il Consorzio di formazione professionale agricola, di competenza dell'Assessorato del lavoro. E' richiesta inoltre la definizione di un ruolo specifico delle rappresentanze sia istituzionali che degli imprenditori agricoli che devono esprimere una posizione di maggioranza nella gestione degli enti, contrariamente a quanto è avvenuto fino a questo momento. Tutto ciò non per una semplice questione di immagine o di potere, quanto per favorire un rapporto continuo e costante tra imprenditore agricolo e ente strumentale.

Si chiede inoltre lo snellimento degli enti con l'accentramento di alcuni servizi e la creazione di un ruolo unico regionale di tutto il personale per favorire anche la mobilità interna e un trattamento economico proporzionale all'impegno prefuso nonché una migliore utilizzazione del professionalità esistenti.

Queste sono alcune linee delle quali ritengo di doversi confrontare per affrontare in termini coerenti la riforma dell'Assessorato dell'agricoltura e degli enti strumentali della Regione. Nel quadro della riforma globale vanno riviste e ampliate le stesse competenze dell'Assessorato dell'agricoltura che deve diventare Assessorato dell'agricoltura e delle politiche comunitarie. Si rende necessaria inoltre la predisposizione e l'approvazione di un testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura; il groviglio di leggi, regolamenti, norme, provvedimenti europei, nazionali, e regionali è tale infatti da rendere difficile anche per gli addetti ai lavori orientarsi ed operare con sicurezza e rapidità, con tutte le conseguenze del caso sul piano operativo e burocratico.

L'approvazione di un testo unico, più specificatamente la stesura di tutta una serie di leggi

in chiave moderna, significherebbe ridurre al minimo indispensabile la burocrazia, diventata ormai uno dei peggiori malanni che affligge l'agricoltura sarda, e rendere le stesse leggi più armoniche e funzionali ai regolamenti e alle direttive comunitarie. Occorre poi lavorare per la riapprovazione di una legge organica per il funzionamento dell'albo professionale degli imprenditori agricoli; considerata la scarsità di risorse, occorre definire infatti con chiarezza i soggetti destinatari degli interventi comunitari, nazionali e regionali, in favore dell'agricoltura. L'albo professionale, già previsto dalla legge numero 19 del 23 marzo '79, opportunamente rivisto, è senza dubbio lo strumento più idoneo per razionalizzare l'utilizzo delle risorse destinate al settore e stabilire i soggetti che in modo esclusivo possono beneficiare dei provvedimenti legislativi. L'albo professionale oltre a disciplinare e razionalizzare l'uso delle risorse disponibili per il settore agricolo, che non può essere un fatto soggettivo dell'Assessore di turno, deve rispondere anche a precise e organiche scelte di sviluppo nel cui merito le organizzazioni del settore pretendono di entrare. La riorganizzazione del settore agroalimentare con il diretto coinvolgimento del mondo agricolo nella gestione delle singole industrie di trasformazione vedi CASAR, VALRISO e SIPAS, la privatizzazione delle industrie agroalimentari non può senz'altro significare svendita di un patrimonio pagato con fondi pubblici e, in qualche caso, così come è stato ventilato, per alcuni enti, svenduto agli stessi soggetti dai quali era stato precedentemente rilevato; ciò non può essere ammissibile. L'industria agroalimentare è settore strategico per un diverso sviluppo dell'agricoltura in Sardegna, e il modo agricolo non può essere spettatore di operazioni che non siano chiaramente, e inequivocabilmente, finalizzate a rafforzare il potere contrattuale di partecipazione, di presenza nel mondo agricolo. L'attuazione di un'apolitica di riordino fondiario attraverso una corretta applicazione delle norme sul pre-pensionamento in agricoltura, come previsto dal Regolamento comunitario 2079 per il quale il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, ha già elaborato un programma nazionale. La previsione per ciò che compete al-

la Regione delle norme di erogazione del credito agrario attraverso un diverso rapporto con gli istituti di credito. Si richiede a tal fine l'istituzione di un comitato di controllo sulla erogazione del credito ai produttori agricoli che troppo spesso avviene in aperta violazione delle direttive regionali.

Ritengo opportuno sottolineare che le richieste sopra richiamate non hanno un costo per il governo regionale ma, se attuate, dimostrano la reale volontà di cambiamento della Regione verso un settore che può ancora essere trainante per l'economia della Sardegna. Non voglio esprimere giudizi sull'operato dei singoli Assessori che fino a questo momento hanno avuto la responsabilità dell'agricoltura, perché sono convinto che alcune scelte investono la responsabilità dell'intera Giunta.

Il mondo agricolo si aspettava di cogliere segni chiari e forti di un'inversione di rotta, di un cambiamento profondo e radicale. Insomma si aspettava un atto di onestà intellettuale da parte dei responsabili dei partiti nel riconoscere gli errori commessi e la poca considerazione posta in questi ultimi anni sulla questione agricola. Il mondo agricolo non tollererà più ritardi, inadempienze, sterili confronti, rispetto a decisioni e impegni assunti e sottoscritti.

Avrei anche altre osservazioni da fare, ma mi rendo conto che fuori da quest'Aula c'è troppa gente che aspetta con ansia da noi risposte credibili. E' gente umile e laboriosa, abituata a subire calamità naturali, ingiustizie o scarsa considerazione ma, come tutti i buoni, quando si sente tradita dai propri rappresentanti, grida con forza e saprà riconoscere chi è amico e chi non lo è. Anche queste persone sono parte fondamentale di quella società civile sarda che tanto ha dato e ha subito senza ricevere la dovuta considerazione. Solo per queste persone, per l'urgenza di ridare loro speranza voterò favorevolmente anche se il mio cuore, la mia appartenenza a quel mondo, mi porterebbero a votare contro per l'inconsistenza dei provvedimenti.

All'assessore Paba, al quale è nuovamente toccato il difficile compito, auguro un buon lavoro ma preferirei dire che sarò ben lieto di fargli i complimenti ogni volta che saprà operare a favo-

re dell'agricoltura in termini incisivi e rapidi, necessari per il rilancio del settore. Assicuro, ancora una volta, se richiesta, ogni forma di collaborazione, purché vengano salvaguardati gli interessi dei coltivatori che sono, a mio avviso, gli interessi del popolo sardo.

Presidente, a conclusione delle dichiarazioni programmatiche, lei disse che questa Assemblée ora sotto esame, ora sotto tiro, e che andava difesa per tutelare gli interessi del popolo sardo. Io vi dico che sarete voi, come Giunta regionale, sotto osservazione, e verrete giudicati non per quanto direte ma per ciò che farete.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghe e colleghi, intervento molto brevemente e avrei voluto non intervenire affatto dato che molte considerazioni sono state già svolte anche nelle passate riunioni. Però devo esprimere la mia profonda elusione per come sono trascorsi questi mesi, e queste settimane, per come sono stati gestiti gli sviluppi della situazione politica dalla maggioranza che esprime il Presidente Palomba; per i modi e per i metodi seguiti che la stampa, tutta, a questo punto è ben riconoscerlo, ha messo in rilievo in termini negativi. Tutto ciò ha determinato in tutti i sardi una profonda delusione non solo in riferimento alle promesse, alle premesse, che questa coalizione aveva fatto a suo tempo, ma per l'incredibile superficialità che ha contrassegnato la nascita di questa nuova proposta di Giunta.

Come dicevo pochi giorni fa la montagna ha partorito il classico topolino; tante "malformazioni" presenti danno il segno di una vita breve per questa nuova esperienza di governo regionale; sono stati sacrificati alcuni uomini per lasciare spazio ad altri. Finalmente è imperante la partitocrazia, finalmente comandano i partiti, poco i Gruppi consiliari, mi consenta signor Presidente Palomba, niente per quanto riguarda le scelte che derivano dalla sua persona.

E questo dispiace molto; mi dispiace perché lei, Presidente, si era presentato agli inizi di questa legislatura forte di un'investitura popola-

re, forte di impegni che nascevano da valori ideali i quali lei faceva riferimento. Valori ideali che, non per sua volontà, in questi due anni e mezzo di governo regionale sono stati disattesi, sono stati calpestati. Rimangono in piedi quindi tutti i problemi politici, tutti i problemi istituzionali che sono il sale principale di questa vicenda.

I problemi politici, è presto detto, sono facilmente evidenziabili; siamo di fronte ad una coalizione innaturale, ad un accordo di potere tra forze politiche che si richiamano a valori e programmi totalmente differenti e, quindi, inconciliabili. Le istanze vengono rappresentate in modo differente e non trovano uno sbocco unitario né all'interno della Giunta, né all'intero di quest'Aula perché la maggioranza non c'era e non c'è neanche adesso. Abbiamo visto ieri su alcuni importanti problemi la stragrande maggioranza del Consiglio avversare proposte provenienti dalla stessa maggioranza. Si dica con chiarezza quindi se c'è una maggioranza o se invece bisogna tirare a campare perché occorre fare quello che si può alla meno peggio. Ma allora si bandisca tutto ciò che ha costituito la grande promessa di questa coalizione, di questo programma, di questo progetto di coalizione di maggioranza che esprime la Giunta.

La società sarda in questi mesi è stata allontanata dalla vita politica regionale; se oggi si promuovesse un referendum tra la popolazione, coinvolgendo non solo i maggiorenni ma anche i piccoli elettori. Saremmo in grado di valutare il peso, il tasso di gradimento di questa esperienza di governo. La società civile sarda, non solo quella mercenaria, quella clientelare, ma quella che produce, quella che opera tutti i giorni ma anche quella che aspira a produrre, quella dei disoccupati, quella di coloro che aspirano a lavorare è profondamente delusa e stanca.

Si pensi all'umiliazione subita della dignitosa carovana dei pastori sardi a Bruxelles. Dov'era il governo regionale mentre si teneva una manifestazione così imponente, così importante, così dignitosa ed onesta; una manifestazione che non è stata supportata neanche da un'azione diplomatica da parte di chi avrebbe dovuto rappresentare gli interessi della Sardegna ed era delegato a sostenere quei bisogni, i bisogni di un set-

tore produttivo portante della nostra economia.

Signor Presidente Palomba, colleghi e colleghi, mentre si sono perse settimane, mesi per spostare un Assessore o per nominarne un altro, io mi chiedo che fine hanno fatto tutte le diatribe sulla presidenza della Fondazione del Banco di Sardegna; è un problema che cova ancora sotto le ceneri, direi sotto le macerie, oppure c'è già un accordo? Lo si dica. Per quanto riguarda le privatizzazioni nel settore agricolo si è proceduto in questa direzione senza una preventiva consultazione della Commissione agricoltura; fatto questo gravissimo, senza precedenti.

La Giunta ha totalmente disatteso gli impegni solennemente assunti davanti alla Commissione agricoltura relativamente alle privatizzazioni nel settore, eppure alla Commissione erano stati promessi i piani e i progetti, si era promesso di chiedere il parere. Niente di tutto questo è stato fatto, evidentemente quei poteri forti cui ci si richiama hanno avuto corsie preferenziali più rapide e, all'insegna del decisionismo, si sono assunte decisioni per qualche ramo del settore agricolo senza che il Consiglio, la Commissione competente sapessero nulla di nulla. Su questi fatti aspettiamo risposte.

Consentitemi di citare brevemente, non perché sia certamente un problema secondario, il discorso sull'autonomia regionale. In questi anni gli atti della Giunta sono stati contrari a qualsiasi discorso di rispetto dell'istituto autonomistico. La nostra autonomia è stata umiliata nei rapporti col Governo, in questi mesi, in cui si decidono le sorti di larghi settori della nostra economia, la Giunta assente non è riuscita neanche a intavolare un rapporto epistolare con il Governo, né tanto meno è riuscita ad ottenere una parte, sia pure modesta, di fondi nella finanziaria nazionale a favore dei nostri settori produttivi. Questo è il segno dell'abbandono, dell'abbandono in cui la Sardegna è stata costretta.

Signor Presidente, colleghi e colleghi, questa Giunta è per me frutto di un rattoppo, ma credo che non ci sia in circolazione nell'Isola un sarto o una sarta capaci di ricucire decentemente questo rattoppo. Fra pochi mesi il problema della guida del Governo regionale si porrà nuovamente, e in termini ancora più difficili perché,

con l'approssimarsi delle prossime elezioni, ai problemi già elencati si sommeranno ulteriori problemi, quelli della prospettiva, e cioè il problema di chi si assumerà l'onere di guidare la compagine di centro-sinistra. Ci sarà competizione tra chi si richiama al centro e chi si richiama alla sinistra e tutto questo sulla pelle dei sardi, dell'economia, della società civile della Sardegna.

Dicevo che questa coalizione è innaturale, è sofferente e sotto le macerie cova un terremoto che arriverà tra pochi mesi, e sarà quello della fine di un progetto politico che non è in grado neanche di rispettare una parte marginale del suo programma, che non è in grado di proporre l'aggiornamento delle regole istituzionali di questa Regione.

Allora io mi chiedo perché perdere tutti questi mesi, perché continuare a rattoppare quando sarebbe stato più giusto, più democratico, più rispettoso delle istituzioni, più rispettoso del mandato popolare consentire alle soluzioni politico-programmatiche, altre soluzioni di governo più adeguate, capaci, queste sì, di rispondere ai vari, unici bisogni della Sardegna, quelli ai quali noi siamo stati chiamati a dare risposte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Berria. Ne ha facoltà.

BERRIA (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la vicenda travagliata della soluzione della crisi richiede alcune riflessioni che aiutino a colmare le incomprensioni e chiariscano, al di fuori di questo "palazzo", le ragioni reali e la portata della discussione che, ormai da troppo tempo, blocca questo Consiglio. Qualunque riflessione si voglia fare su questa vicenda non può prescindere dalla consapevolezza che, in gran parte dei cittadini, si è diffuso un giudizio critico per i tempi, le modalità e le ragioni, almeno per quelle percepite dall'opinione pubblica, attraverso le quali si è sviluppata questa crisi.

La situazione economica difficile, drammatica, in alcune aree della nostra regione, chiede oggi atteggiamenti responsabili e fermi, da parte di tutto il Consiglio. E' il messaggio chiaro che arriva dalle aree di crisi: da Lula, da Fiumesanto,

da Portovesme, da Ottana, da tante altre realtà. Vi è l'esigenza, non rinviabile, di dare alla Sardegna un Governo che governi e che governi bene, all'altezza della drammaticità dei problemi che stanno attanagliando la nostra economia. L'esigenza di chiudere rapidamente questa fase della vita politica regionale non ci esime, tuttavia, dall'obbligo di chiarirne alcuni aspetti.

Si è fatta largo, in alcuni settori dell'opinione pubblica, l'idea che questa crisi nascesse da questioni incomprensibili o dall'attività, più o meno reale, di "poteri occulti" o di così detti "signori della crisi". Francamente occorre dire che si tratta di una lettura inesatta e inconsistente, che ha focalizzato l'attenzione su temi estranei alla discussione. La crisi non è nata per volontà dei "signori della crisi" o per risolvere problemi di assetto. La crisi era in corso da tempo, pur senza che raggiungesse i livelli di acutezza dell'ultima fase. Lo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali testimoniava chiaramente l'insoddisfazione diffusa in ampi strati della società sarda verso l'azione del Governo e della maggioranza. Vi era, e permane, un giudizio critico rispetto ad insufficienze e ritardi dell'azione del Governo svolta in questi due anni.

A partire da questo giudizio, allora, occorre, sviluppare tra le forze della maggioranza un confronto serrato e puntuale che serva a dare prospettiva e progetto alla nuova Giunta, e che inneschi finalmente processi di cambiamento profondo nel governo della Sardegna. Il tempo trascorso da quando si è aperta la verifica risulterà utilizzato utilmente se la ricontrattazione dell'accordo politico-programmatico tra le forze della coalizione sarà servita a definire un progetto di governo attuabile, profondamente innovativo e perciò capace di innescare processi di sviluppo della nostra Isola. La maggioranza di centro-sinistra sarà in grado di recuperare un ruolo-guida se, nella parte restante della legislatura, sarà in grado di portare a compimento un progetto politico e programmatico che definisca, per la Sardegna, un nuovo modello di sviluppo.

Oggi c'è una proposta programmatica, n accordo politico e una Giunta che rappresentano una base di partenza seria. Occorrerà perciò che questa maggioranza dimostri, sulle questioni no-

dali del programma, coerenza, coesione, una capacità di guida che finora non è stata in grado di esprimere ad un livello alle attese di gran parte dei cittadini sardi. Io ho fiducia che noi sapremo farlo. Sena l'azione unificante della condivisione di un progetto politico-programmatico, non è possibile pensare ad un futuro per la coalizione di centro-sinistra all'altezza dei compiti assegnati e della fiducia che gli elettori hanno riposto nei pattisti che la compongono. Occorre davvero ripartire dagli impegni, dal patto sottoscritto da ciascuno di noi nel giugno del '94, per ritrovare le ragioni e la spinta necessarie per rimettere in moto quel processo di rinnovamento della politica e del modo di governare che oggi francamente sembrano arenarsi.

Il rilancio dell'azione di governo e delle ragioni di un'alleanza non possono dunque partire se non da un'ampia condivisione delle scelte programmatiche che occorre adottare nel breve e nel medio periodo. Serve quindi un programma realistico, imperniato su obiettivi perseguibili e condivisi senza remore da tutte le forze della coalizione, e sui quali va impostato un confronto corretto e serrato con tutte le altre forze del Consiglio. Il limite vero di questa maggioranza è che essa si è fondata sull'alleanza politica senza avere un disegno strategico di forte respiro. Questo problema dev'essere al centro del dibattito tra i partiti dell'Ulivo. Si deve partire dall'alleanza politica per costruire un centro-sinistra che da maggioranza numerica diventi, a tutti gli effetti, alleanza e maggioranza politica, per realizzare un progetto di sviluppo della società sarda.

La scelta di un progetto attuabile porta giustamente alla definizione di alcune priorità che, poiché devono essere effettivamente impegnative, non possono non riguardare alcune scelte di fondo. Io richiamo alcune di queste priorità che ritengo importanti. La scommessa che abbiamo davanti è quella di disegnare un nuovo piano generale di sviluppo che parta da scelte chiare. La prima esigenza è, davvero, quella di definire un'idea guida che, a partire dalla necessità dell'ampliamento della base produttiva punti sull'innovazione tecnologica, sulla valorizzazione del capitale umano, indirizzando l'intervento pubbli-

co per consolidare, in alcuni casi per costruire, una rete di infrastrutture non solo tradizionali, ma anche avanzate che consentano di definire un'identità nuova e moderna per la nostra Isola, promuovendo uno sviluppo sostenibile e perciò possibile, puntando sulla valorizzazione della risorsa ambiente come motore dello sviluppo.

Sempre nell'ottica della riconversione ambientale, emerge la necessità di una maggiore centralità del settore dell'agro-alimentare e dell'agro-industria. Negli ultimi anni si è avviato un lavoro importante di reperimento di risorse dalla Comunità Europea che rappresenta un aspetto sicuramente utile per lo sviluppo della nostra regione. Appare necessario tuttavia aprire una riflessione centrata sulla finalizzazione di tali fondi. Uno degli obiettivi fondamentali deve essere quello di agire per una modifica dei rapporti con l'Unione europea e con lo Stato, per verificare ogni possibilità di dare concreta attuazione all'articolo 13 dello Statuto. Credo che sarebbe opportuno impostare questi rapporti finalizzandoli alla soluzione di alcuni grandi problemi che limitano lo sviluppo della nostra Regione.

In particolare, si tratta di aprire una vertenza con l'Unione europea e con lo Stato attorno ad un progetto che affronti fondamentalmente tre questioni. La prima è la questione dei trasporti, e la riaffermazione del diritto dei sardi alla continuità territoriale con la Penisola, nonché ad una viabilità e ad un sistema dei trasporti interni di livello europeo. Questo nodo non è pensabile affrontarlo e risolverlo contando esclusivamente sulle risorse locali, ma occorre un impegno di solidarietà da parte dello stato e della UE.

La seconda questione è quella dell'energia. Affrontare in modo strutturale questo problema rimuovendo gli ostacoli allo sviluppo, significa impegnare risorse significative che non possono che provenire dall'attuazione di un meccanismo di solidarietà. La terza questione è quella relativa all'ambiente. Si è ormai fatta strada la consapevolezza che l'ambiente rappresenta, per questa Isola, forse, la risorsa, la prospettiva di sviluppo più importante.

Occorre quindi che si dia corpo ad un progetto organico di tutela e di valorizzazione di

questa risorsa, intervenendo sulle direttrici fondamentali, prima fra tutti la tutela, il che significa interventi mirati sui parchi e sulle coste, e il risanamento, che significa invece sia impegno per la realizzazione di una rete efficiente di depuratori, sia interventi per il recupero e il risanamento di aree particolarmente a rischio. Si tratta di nodi strutturali fra loro fortemente interconnessi, che richiedono grande progettualità e risorse finanziarie consistenti. E solo un intervento concertato tra Regione, Stato e Unione Europea può garantire il reperimento delle risorse per avviare questo programma di medio periodo.

La recente decisione, adottata a livello comunitario, relativamente all'istituzione di una zona franca nella Corsica pone l'esigenza di ricontrattare con la UE con lo Stato anche questa fondamentale e importante partita. Attraverso l'istituzione di una zona franca è possibile l'attivazione di una serie organica di misure capaci di rimuovere handicap storici delle imprese sarde. Fondamentale, signor Presidente, a me risulta l'attivazione del processo di riforma della macchina amministrativa regionale in questa direzione occorre attuare scelte chiare e nette.

La prima scelta riguarda il riconoscimento del ruolo che gli enti locali debbono svolgere come soggetti attivi e responsabili della programmazione. E' una scelta che va sempre più in direzione di un decentramento di poteri e di risorse verso gli enti locali; è una risposta giusta a rivendicazioni che negli anni precedenti avevano posto con determinazione gli enti locali e le forze sociali. Si tratta di una decisione importante, perché deve segnare il superamento del concetto della vecchia Regione e contribuire a costruire il ruolo nuovo della Regione come strumento di coordinamento e di governo della programmazione regionale.

La seconda è una scelta di radicale modifica e semplificazione dei meccanismi della spesa, della quale abbiamo parlato tanto. Senza un intervento drastico di sburocratizzazione, si corre il rischio che molte scelte, corrette e tempestive, vengano vanificate dalla lentezza dei procedimenti che determinano spesso l'immobilizzazione di risorse consistenti. Non essere capaci, una

volta assunte le decisioni, di spendere con rapidità, significa, di fatto, sottrarre risorse agli investimenti produttivi, alle misure a sostegno dell'occupazione o a provvedimenti a favore degli enti locali.

Un segnale forte di cambiamento che occorre dare è legato al superamento della rigidità sempre maggiore nella formazione e nella gestione del bilancio della Regione. E' oramai indispensabile passare da un bilancio concepito e strutturato per capitoli ad un bilancio organizzato per progetti per grandi obiettivi. Dobbiamo, cioè, pensare ad un bilancio che sia in grado di esaltare la capacità progettuale della Giunta e del Consiglio. Dobbiamo pensare a superare il meccanismo della riserva delle risorse per pensare a meccanismi agili ed efficienti di investimento delle risorse.

Se guardiamo alla situazione economica della nostra Isola gli elementi che dobbiamo tenere presenti sono la gravità della situazione economica, il dato drammatico della disoccupazione, la scarsità di risorse. E' a partire da questi elementi che vanno individuate singolarmente le strategie di breve e medio periodo, per definire misure di sostegno e di incentivazione alla formazione di imprese. Promuovere lo sviluppo non è possibile se non pensiamo ad ampliare e rafforzare le imprese; creare nuova e vitale imprenditoria deve essere un obiettivo prioritario.

Di fronte all'elevato numero di disoccupati presenti nella nostra Regione, non è però concepibile una politica di sviluppo credibile che non assuma come scelta centrale la definizione di misure straordinarie per il sostegno all'occupazione. Occorre ridefinire, intrecciandole fra loro, le misure di politica attiva del lavoro e le misure di riforma. Intervenire per estendere, rendendoli più facilmente gestibili e coordinabili, strumenti come i progetti straordinari per il lavoro, i progetti di formazione lavoro, i lavori socialmente utili, può consentire di mettere insieme un pacchetto di misure utili non per creare occupazione stabile, ma per gestire una fase di acuta di drammatica emergenza.

Un'ultima osservazione; non si possono eludere alcune questioni che rappresentano, fra l'altro, due facce di una stessa medaglia. Esiste,

per esempio, un intreccio oggettivo tra sottosviluppo, spopolamento delle zone interne ha immediati ed evidenti riflessi sulle realtà urbane: più le zone interne si spopolano più aumenta la congestione e il degrado dei centri urbani, con conseguente peggioramento della qualità della vita e del livello dei servizi. Occorre, quindi, che gli interventi programmatori del Governo regionale e del Consiglio si ispirino ad una logica di interconnessione fra questi due aspetti, rifuggendo l'errore di considerare le due questioni nettamente separate.

Nel merito del confronto con le zone interne occorrerà inoltre che si faccia no sforzo per superare atteggiamenti e luoghi comuni ricorrenti. Si tratta di affrontare alcune questioni fondamentali: la riaffermazione di un principio di solidarietà fra le varie zone dell'Isola che deve trovare concreta attuazione nell'interconnessione di progetti e di interventi; occorre un'attenzione specifica della Regione rispetto alle peculiarità delle zone interne dell'isola.

L'ultima questione attiene il fatto che occorre una riflessione che porti ad una diversa consapevolezza nelle stesse zone interne. Occorre, infatti, andare vero il superamento della logica della pura e semplice rivendicazione di interventi e di risorse per ragionare sui limiti e sugli ostacoli allo sviluppo.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, è riparando i guasti dell'oggi, pensando al domani, che bisogna agire con senso di responsabilità, adottando misure concrete e certe. La Giunta che sta per nascere si impegna ad affrontare adeguatamente l'emergenza puntando sulle prospettive di sviluppo. Noi tutti consiglieri della maggiorana, e non solo, dobbiamo fare la nostra parte nell'interesse dei sardi a cominciare da quelli meno garantiti, come per esempio le giovani generazioni.

Da qui, dal Consiglio deve partire una voce per i giovani e per tutti i sardi suscettibile di stimolare quelle energie capaci di recare un contributo determinate al rinnovamento autonomistico della Sardegna dentro la riforma federalista dello Stato nazionale. Qui innanzitutto, nell'attualità dell'operare politico, nella garanzia dell'operare legislativo e nella speditezza dell'azio-

ne di governo, nella coerenza dei comportamenti e nella correttezza della vita della società sarda, si ripropone il tema decisivo della democrazia autonomistica e della identità del popolo sardo.

Il rinnovamento dell'autonomia, l'affermazione del federalismo, passano sicuramente attraverso il superamento della crisi dell'economia e dell'apparato produttivo, ma anche, contestualmente, attraverso l'appropriazione piena degli strumenti di decisione e di governo da parte delle istituzioni democratiche. I sardi ci hanno dato la loro fiducia per raggiungere questi fondamentali obiettivi: occorre non dimenticarlo mai.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, a dir la verità in questo momento io avverto due esigenze contrapposte. Una è quella di esprimere il mio articolato giudizio su questa crisi della Giunta che ormai da tempo è in atto; l'altra quella di abbreviare i tempi del dibattito il più possibile, in modo tale che questa crisi finisca, che la Giunta rientri nella pienezza delle sue funzioni. Ma poi mi sono detto che comunque dovevo esprimere il mio giudizio perché, evidentemente, la stessa maggioranza non si è preoccupata fino adesso di abbreviare i tempi della crisi, nonostante il fatto che la gente sarda ne attenda da un pezzo la soluzione.

Io non so se esistano poteri forti, se ci siano i "signori della crisi"; ma voi che, nell'esercizio delle vostre funzioni qui in Consiglio siete autonomi, lasciate da una parte, se esistono, i poteri forti, lasciate da una parte, se esistono, i "signori della crisi" e atte immediatamente un governo alla Regione sarda. Da troppo tempo la Regione è senza governo, sono ormai trascorsi due mesi e numerosi problemi attendono una soluzione. Io sono convinto che quando, tra non molto, ci riuniremo in Commissione bilancio e programmazione economica e anche nelle Commissioni di merito per esaminare la legge finanziaria, verrà fuori la solita storia del "però in fretta". Ma voi

avete buttato all'aria due mesi, mentre questa crisi di Giunta si poteva risolvere, non dico in quarantott'ore, ma in una settimana sì, e io vi ho detto e vi ripeto che avreste dovuto aprire la crisi solo avendo già in tasca la soluzione della stessa. Invece questo non è avvenuto; forse l'indicazione dei componenti della Giunta regionale non è ancora del tutto definita, ma non fate aspettare ancora la gente sarda.

Speso in quest'Aula approviamo delle leggi che prevedono dei benefici per la cittadinanza ma queste leggi non vengono applicate; passa un mese, passano due mesi, sei mesi, un anno, due anni, le leggi esistono ma la cittadinanza non se ne accorge perché il disbrigo delle pratiche comporta un *iter* senza fine. Non potete trascurare la riforma degli uffici della Regione sarda, e quando parlo di riforma degli uffici, intendo dire non che si debbano esitare nuove leggi, ma che occorre per far funzionare gli uffici della Regione. E se non funzionano, perché non cercate di scoprire le cause del mancato funzionamento? Esiste una Giunta che abbia questo potere, oppure gli uffici hanno un potere maggiore rispetto a quello della Giunta e pertanto il Governo regionale non è in grado di farli funzionare? Noi ve lo dobbiamo chiedere; ve lo chiediamo non solo a nome nostro (anche nostro perché anche noi siamo cittadini della Sardegna) ma a nome di tutti i cittadini sardi.

Qualche giorno fa, (non ricordo esattamente quando) ho accennato al fatto che in tutte le linee programmatiche si parla di riforma degli enti regionali. Ma anche questa riforma non arriva mai. Gli enti regionali continuano a consumare ricchezza, continuano a consumare risorse per somme notevolissime. E' di ieri la presentazione di un emendamento che prevede un ulteriore finanziamento all'EMSA. Io non dico che non si debbano dare finanziamenti, dico solo che ci voglio veder chiaro; voglio vedere qual è la situazione economica, qual è la situazione patrimoniale, qual è la situazione finanziaria, qual è la situazione occupativa degli enti e delle società a partecipazione regionale. Con certezza vi posso dire che delle decine e decine di società controllate dalla Regione (solo l'EMSA ne controlla 23 o 24, chiedo scusa se ho sbagliato per difetto,

8 o 9 ne controlla la Sipas), nessuna realizza utili e chiude il bilancio in pareggio: lo chiudono tutte in perdita. Un esempio, una di queste società di cui non ricordo la denominazione sociale, ha registrato un fatturato nel 1994 di 300 o 400 milioni e una perdita di 3 o 4 miliardi. Certamente un qualche dubbio sorge su come queste società vengano amministrate.

Ora, poiché mi piace affrontare i problemi di ordine economico e finanziario, mi piace nel mio lavoro quotidiano e mi piace nella mia funzione di consigliere regionale, ho proposto in Commissione bilancio e programmazione, la costituzione di una sottocommissione (chiamatela come volete, non mi interessa il nome), di un organismo interno alla Commissione, quindi al Consiglio che al Consiglio quindi risponde, che abbia la potestà giuridica di fare il punto sulla situazione relativamente agli enti regionali e a tutte le società a partecipazione regionale.

Voi mi risponderete che incarichi di questo genere sono stati affidati a diversi professionisti e a società. Ma io ritengo che questo lavoro debba essere compiuto da un organismo che sia emanazione del Consiglio regionale che riferisca in Consiglio con una relazione sulla situazione economico-finanziaria di questa miriade di enti e enticini che consumano, credetemi, parecchie centinaia di miliardi.

Proprio ieri, dicevamo, si è accennato all'EMSA, ma non è certamente l'unica società che chiuda il proprio bilancio in perdita; le società sono tante ed evidentemente sono tanti anche gli amministratori che vengono nominati, sono tanti i membri dei collegi dei revisori che vengono nominati. Il solo pensare alla spesa che viene sostenuta per gli amministratori e per i revisori ci mette, se vogliamo governare nell'interesse del popolo sardo, la pulce nell'orecchio.

Io direi che bisogna finirla di parlare di fusione degli enti, di liquidazione degli enti, di ricostituzione di altri enti, mettiamoci mano sul serio invece, ma mettiamoci mano dopo aver fatto il punto sulla situazione che ci permetterà di intervenire con cognizione di causa. Non si può dire a priori che li liquidiamo, perché ci sono diversi elementi da tenere nel dovuto conto. Per questi motivi ritengo necessaria questa indagine

sulla situazione degli enti.

Nelle linee programmatiche (nelle varie linee programmatiche perché ormai sono tre o quattro le linee tracciate dalle Giunte Palomba) in materia di agricoltura che ritengo rimanga un pilastro notevole della nostra economia e che certamente non si può trascurarla assolutamente, si parla, o meglio dovrei dire si riparla, di utilizzazione delle risorse idriche, di razionalizzazione delle risorse idriche, di accorpamento dei terreni. Quest'anno fortunatamente il Padre eterno sta mandando la pioggia, e non abbiamo il problema della siccità, ma purtroppo non è da escludere che questo problema tra un anno o due si ripresenti. Quindi mi chiedo se preparando adesso che piove e che possiamo invasare l'acqua conservandola per il domani. Che cosa ha fatto in merito la Giunta? Che cosa si propone di fare in futuro, anche se è chiaro che è in questo momento, nel momento in cui piove, che noi dobbiamo operare per raccogliere le acque.

Accorpamento dei terreni. Richiamo questo problema perché l'agricoltura sarda soffre l'eccessivo frazionamento della proprietà terriera. A fronte di una superficie ideale, ottimale per una azienda agricola, di sedici, diciassette ettari, le nostre aziende arrivano ad una media di tre, quattro ettari. Mi chiedo, quali interventi possa effettuare la Regione. Io ho avuto occasione di parlare con gli agricoltori i quali mi hanno detto che la Regione Sardegna non potrebbe contribuire al pagamento delle spese legali (spese notarili, spese di registro e così via).

Io ricordo che qualche anno fa nell'esaminare la manovra di assestamento si discusse sul capitolo che non venne cancellato nel timore che poi non si stanziassero più fondi. Ma, comunque i fondi stanziati sono assolutamente insufficienti. La minima unità culturale è stata creata dal Codice civile del 1942. Io non dico quindi di fare la mano, però quando l'accorpamento è possibile noi, chiaramente, lo dobbiamo assolutamente incoraggiare. E' un problema, questo, che non possiamo assolutamente ignorare.

Recentemente i quotidiani hanno pubblicato la graduatoria delle province relativamente al

risparmio e alla ricchezza. Io abito e lavoro a Oristano, la provincia di Oristano occupa l'ultima o la penultima posizione. Possiamo fare qualcosa in questa situazione. Io credo di sì. Mi rivolgo alla Giunta e al suo Presidente invitandoli a sostenere qualunque iniziativa vi sia in atto che possa essere incoraggiata. Mi risulta che il progetto turistico di Is Arenas non sia ancora decollato, forse, per la mancanza di un timbro. Ma, qualunque sia l'ostacolo lo dovrà rimuovere perché dare il via a questo progetto significa dare lavoro a cooperative di ferraoli, di muratori di falegnami che operano nella zona; dare il via alla produzione di diverse colture significa fornire i mercati di derrate alimentari prodotte localmente.

Ma si può anche ipotizzare che questo progetto non sia autorizzabile, ma allora lo si dica. Le popolazioni di quel territorio sono anni che attendono, ripeto, anni, io ricordo che qualche anno fa si tenne un incontro a Villa Devoto per affrontare esplicitamente questo problema. Allora si disse che occorreva qualche mese per la soluzione definitiva ma i mesi sono passati invano. Non copiate dal Governo, occorre incoraggiare le attività produttive, non scoraggiarle.

Leggo oggi sul Corriere della Sera (e non certamente un giornale che parteggia per la mia parte politica) l'articolo di fondo nel quale si dice che si sta uccidendo il ceto medio. E quale motivo si sta uccidendo il ceto medio? Per andare in Europa, è la risposta. Noi abbiamo delle imposte che raggiungono una progressione del 50%, adesso si stabilisce un'altra tassa per l'Europa, appunto, che peserà sui redditi per un'ulteriore 4 o 5%. In nessun altro paese europeo esiste una situazione fiscale di questo genere. Ecco perché qualche volta, da modestissimo conoscitore delle cose economiche, mi chiedo se è proprio vero che noi andiamo in Europa, che affrontiamo il problema della moneta unica dato che le politiche fiscali ed economiche di questi paesi sono assolutamente diverse, e dato che gli altri paesi d'Europa per accedere alla moneta unica hanno tagliato le spese, mentre noi invece abbiamo continuato con la filosofia della tassazione.

Io credo che noi nel nostro piccolo, come regione, questo discorso non lo possiamo fare.

L'onorevole Berria, le suo intervento, ha parlato di riforma del bilancio. Indubbiamente la riforma del bilancio si deve fare anche sotto il profilo formale, ma noi abbiamo bisogno di una riforma del bilancio anche sotto il profilo sostanziale. Se un bilancio è rigido, anche se cambiamo la forma rimane rigido; se le uscite sono preventivamente impegnate, e non modifichiamo questo atto, rimarranno sempre uscite obbligatorie, non potremmo modificarle. Allora la Giunta che cosa deve fare? A mio avviso la Giunta, deve affrontare il problema della revisione della legislazione regionale, in particolare delle leggi che comportano spese che, non avendo più ragione d'essere, devono essere abrogate. Questo è l'unico intervento che possiamo fare onorevole Berria; so bene che il bilancio è rigido, e concordo quindi sul fatto che la capacità e il potere di movimento della Giunta siano molto, molto ristretti, di conseguenza è su questo fattore della rigidità del bilancio che noi dobbiamo incidere.

Infine, nel tentare di risolvere questi problemi dobbiamo cercare di ridare fiducia alla gente. Badate, che la gente sia sfiduciata io credo non ci siano dubbi, qualche volta, ad Oristano, il lunedì, vado in banca, e vedere di lunedì, il Banco di Sardegna deserto veramente mi fa riflettere, perché se la banca è vuota evidentemente i soldi non circolano, ma se i soldi non circolano come possiamo creare l'occupazione? La risposta è: stimolando le attività produttive. Entrate in questo ordine di idee, altrimenti si continuerà con la politica del "giorno per giorno", senza risolvere i problemi. Ma noi dobbiamo affrontare i problemi, non si può più persistere in un sistema economico assistito in un sistema economico incapace di reggersi sulle proprie gambe. E' necessario cambiare, quanto prima lo si fa meglio sarà. Questi sono i problemi che interessano il Consiglio regionale, interessano la maggioranza, interessano la minoranza, ma interessano soprattutto il popolo sardo.

Io sono un fautore della opposizione, da questi banchi, alla maggioranza, ma credo di avere dato prova di condurre una opposizione sensata, una opposizione seria, non una opposizione preconcepita. Allora attendiamo da voi un segnale immediato. Onorevole Palomba, mi rivol-

go a lei perché in questo momento rappresenta la Giunta, e ripeto quanto ho sostenuto un'altra volta in quest'Aula e cioè che ciascun Assessore, si metta a lavorare, vada a vedere cosa succede negli uffici, vada a vedere cosa succede in periferia, non si limiti a controllare quello che capita nel "palazzo". Facciamo sì che il popolo riacquisti un pizzico di fiducia; diamo un segnale nella direzione che prima indicavo, perché se l'impresa si muove si muove anche l'occupazione. Perché quando l'impresa incrementa la produzione deve assumere nuovi dipendenti; se noi riusciamo a stimolare la produzione, certamente riusciremo a rimuovere anche gli ostacoli, affinché il numero dei disoccupati se non diminuisce o perlomeno rimanga tale.

Questa è l'ultima esortazione. Onorevole Palomba, cerchiamo non di combattere la ricchezza, non di distruggere la ricchezza, ma di creare la ricchezza, di diffondere la ricchezza, dove non c'è, chiaramente eliminando i privilegi. In questa direzione ci dobbiamo muovere. Io capisco che per portare avanti questo progetto siano necessari uomini capaci, volenterosi, coraggiosi. Io dico: dimostrate questo coraggio, questa capacità e questa volontà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, onorevole Presidente Palomba, dopo mesi passati a girarvi i pollici, finalmente la giostra del Palomba *quater* ha riiniziato a girare. Da quella giostra sono scesi alcuni ragazzi, e, sempre su quella giostra, ne sono saliti altri. Allora io le porrò tutta una serie di domande alle quali spero che lei possa, nel corso della sua replica, dare risposte.

Prima domanda: Perché si è fermata la giostra? Seconda domanda: perché da quella giostra sono scesi alcuni ragazzi e en sono saliti degli altri? Terza domanda: era assolutamente necessario, per la vita della Sardegna, che dalla sua Giunta uscissero l'onorevole Manunza e l'Assessore dell'industria? E quali sono le motivazioni di questo ritiro? Sono motivazioni di merito? Sono motivazioni di simpatia o antipatia personali?

Oppure ci sono altre cause?

Vede, quando liquidò il Palomba *ter*, lei parlò a tutti quanti noi, attoniti, di poteri forti e oscuri, esterni a questo Consiglio, che le facevano la guerra e che comunque condizionavano la politica in Sardegna. Io, le dico la verità, non avevo creduto a queste sue affermazioni perché pensavo fossero l'espedito utilizzato per confessare la sua incapacità a governare la Sardegna. Invece mi ero sbagliato, perché lei aveva proprio ragione, perché quei poteri dei quali parlava lei sono forti ma non sono oscuri, perché quei poteri dei quali lei parlava, hanno, in questo momento, con la Giunta che lei ha letto, la loro solarità, la loro evidenza. E tornerò su questo argomento.

E poi ci sono altre domande che io mi permetto di farle, Presidente. Ma il collega Manchinu e il collega Sanna erano brutti, antipatici e incapaci per il Palomba *ter*, e ora sono diventati belli, simpatici e capaci? E mi rivolgo anche al mio amico Alberto Manchinu, per sapere se l'opinione, da lui espressa nei confronti del Presidente Palomba, è mutata o è sempre quella.

Parlavo di poteri forti. All'interno di questa Giunta (bisogna chiamare le cose con il loro nome e il loro cognome) è fortemente rappresentato un certo mondo imprenditoriale cagliaritano e tutti gli altri imprenditori? Non hanno visibilità entro la Giunta E i cittadini sardi? Neanche loro. Perché soltanto un gruppo cagliaritano è fortemente presente all'interno della sua Giunta e non c'è, per esempio, l'uomo dell'Aga Khan, che è extracomunitario ma è naturalizzato sardo? E tutti gli altri? Altro che poteri oscuri e occulti, sono poteri manifesti, manifesti a tutti quanti! E, come inizio, questo Palomba *quater* credetemi, è sicuramente pessimo.

I problemi sono due, Presidente, e sono entrambi problemi politici. Il primo problema politico della Sardegna è lei. Non ovviamente come persona, non come professionista, ma per il fatto che non intende rimuoversi dalla poltrona che occupa ormai da due anni e tre mesi. L'altro problema politico importante è che non esiste la maggioranza. Sentendo alcuni interventi svolti dai colleghi della maggioranza, mi sono reso conto che non esiste un *idem sentire* all'interno

di questa maggioranza, perché fate l'errore di confondere la maggioranza numerica, che è l'accorpamento di molte individualità, con la maggioranza politica. E allora si cooptano anche i comunisti unitari.

Prima, parlando con degli amici dicevo che il comunismo è una cosa seria. Io non sono stato mai comunista, ma il comunismo è stato, nella vita, una cosa seria. E allora non è possibile, per mezzo piatto di lenticchie, andare a vendere il nome, che io ho sempre combattuto e contestato, ma che è un nome importante nella storia dell'umanità. Non si può svendere il nome "comunismo" per dire una cosa e farne un'altra, perché chi questo fa è un abusivo, si è appropriato di un nome, torno a dire, tragico e glorioso, a seconda delle opinioni, per poi avere un contentino; quale sarà, non lo so.

Dicevo, che non esiste la maggioranza e di questo dovete prenderne atto; non esiste la maggioranza perché una confederazione di singoli che tirano il lenzuolo e la coperta da una parte e dall'altra, ma non avete un progetto politico. Oggi noi, in Sardegna, viviamo e vediamo il fallimento del progetto politico dell'Ulivo, con la impossibilità da parte vostra di governare la Sardegna.

Io le avevo rivolto un invito, Presidente Palomba, del quale forse lei non ha in questo momento memoria. Le avevo detto di giudicare sé stesso, lei che è stato un illustre giudice. A questa mia richiesta, ahimè, non ho avuto risposta, anzi, con amarezza, ho visto che lei, forse, si è giudicato e si è assolto. E allora, Presidente, da umile cittadino sardo presento un'istanza di ricusazione nei suoi confronti; io, il mio Gruppo la ricusiamo, il Consiglio ha manifestato la volontà di ricusarla, i sardi - e soltanto lei di questo non si è accorto - l'hanno ricusata. Ne prenda atto e pensi poi a come comportarsi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Paolo Fois. Ne ha facoltà.

FOIS PAOLO (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, era fin troppo facile prevedere che il dibattito avviato stamane sarebbe stato centrato sui temi della Giunta, sulla sua

composizione, sui criteri che avevano dettato la stessa composizione di questa Giunta. E, infatti, mi sembra che da queste prime battute queste fin troppo facili previsioni trovino delle conferme. Gli accenti, la frequenza con cui si è insistito sulla Giunta, fotocopia o meno, una Giunta che invece che per nove dodicesimi è stata rinnovata per otto dodicesimi, o meglio che otto dodicesimi sono rimasti invece che nove dodicesimi, conferma questa previsione delle vigilia.

Io quindi non voglio toccare questo aspetto della composizione della Giunta, sul quale molti ancora, e della maggioranza e dell'opposizione, credo torneranno. Io volevo invece insistere su un punto, che ritengo sia quanto meno di pari importanza, ai fini della individuazione della presenza a meno di una svolta in questo Governo, nella quarta Giunta Palomba. Intendo riferirmi al programma, all'impegno politico-programmatico della maggioranza, che è in corso di definizione e alla cui stesura moltissimi di noi, e io personalmente, hanno partecipato. Ora appunto, questo programma, che va valutato insieme alla composizione della Giunta, dà precise indicazioni nel senso del cambiamento, nel senso della svolta, e indica anche quale tipo di governo della Regione noi intendiamo. Infatti - lo anticipo - mi sembra che questo ossessivo identificare il governo della Regione con l'Esecutivo non sia corretto in assoluto, e neppure se consideriamo la nostra particolare forma di autonomia regionale.

Ecco come, brevemente, mi propongo di sviluppare questi due punti, consapevole del fatto che l'ora tarda impone un taglio ulteriore al mio intervento. Io penso che questo programma si caratterizzi per una profonda innovazione rispetto ai programmi delle precedenti Giunte o ai programmi che la coalizione in precedenza aveva definito. Se ne differenzia perché punta non più verso un'elencazione, spesso senza un preciso ordine, di cose che sarebbero dovute essere fatte, ma interpretando correttamente tanti suggerimenti che sono stati dati qui in Aula, e dalla maggioranza e dall'opposizione, indica delle priorità, delle date e individua tutta una serie di politiche fondamentali per la soluzione dei problemi.

Ma, fatto ancora più importante è che queste priorità non si muovono all'interno di una singola azione, ma giungono a toccare quelli che in questo documento vengono chiamati obiettivi prioritari, una sorta di super principio, una chiave di volta, una chiave di lettura per il programma nel suo insieme, in quanto tutte le singole politiche che la Regione intende sviluppare sono, per così dire, ispirate da questi obiettivi prioritari.

Gli obiettivi prioritari, rispondendo all'aspettativa di tutto il Consiglio, ma soprattutto dei cittadini sardi, sono ovviamente l'occupazione, lo sviluppo, la tutela dei diritti dei cittadini, ma permettetemi di osservare con compiacimento come tra questi obiettivi prioritari forse per la prima volta si ponga anche la dimensione europea. La dimensione europea, le politiche europee non sono più una politica settoriale, in questi nostri programmi, ma sono, per così dire, uno dei fari che illumina la complessità delle azioni che devono essere sviluppate all'interno di questa Regione.

In particolare si supera e ci si stacca finalmente da quella logica, di criticare e che abbiamo sempre criticato, fin dall'inizio di questa legislatura, che vede il nostro rapporto con l'Unione Europea fatto soltanto di partecipazione ai programmi comunitari, di spendita delle risorse, ma finalmente si apre questo discorso di dare rilevanza europeistica anche alle politiche che la Comunità deve svolgere e quindi alle azioni che per quanto riguarda la correzione di queste regole del gioco noi dobbiamo sviluppare nei rapporti con il Governo italiano, ma anche, oggi, finalmente, direttamente con l'Unione Europea. Quindi ecco dei motivi di soddisfazione per questo nuovo taglio, questo diverso taglio che caratterizza questo impegno programmatico rispetto ai precedenti.

Il secondo punto su cui ancora, e sempre brevemente, volevo insistere è il fatto che questo programma richiede ed esige espressamente un'intesa e penetrante collaborazione tra Giunta e Consiglio. Quindi smentisce la tesi secondo cui il governo della Sardegna è la Giunta, il governo della Sardegna sono la Giunta e il Consiglio. Chi vi parla è un convinto sostenitore dei poteri del

Consiglio e il fatto che appartenga alla maggioranza non toglie profondità a questa convinzione. Quindi, personalmente, vedo con piacere questo nuovo aspetto della collaborazione, una collaborazione che non è data soltanto dalla prontezza con cui si dà seguito alle proposte della Giunta, ma che si concreta anche in un potere di iniziativa qualora queste proposte non dovessero essere formulate da parte della Giunta stessa.

Nello scorrere rapidamente i vari punti presi in considerazione in questo programma, troviamo una serie di conferme a questa impostazione, perché parlare di federalismo significa evidentemente riconoscere un ruolo fondamentale al Consiglio, parlare di riforma della Regione, dopo quello che già abbiamo visto essere stato fatto all'interno della prima Commissione, richiede una ferma e precisa iniziativa da parte del Consiglio stesso, parlare di urbanistica e di territorio e anche di *master plan* ha nell'accordo di programma approvato dal Consiglio il suo sbocco finale, tutto questo appunto - lo ripeto - conferma questo tipo di impostazione.

Ma, ancora una volta, io volevo insistere sull'importanza che questo tipo di collaborazione tra Consiglio e Giunta riveste all'interno delle politiche europee. Nella scheda che si riferisce più specificatamente alle politiche europee vi è una serie di riferimenti, di azioni che devono essere sviluppate. Mi riferisco sia ad una più rapida spendita dei finanziamenti comunitari, anche, e soprattutto, ad una definizione della politica che la regione intende seguire nei rapporti con l'Unione Europea, ad una modifica della legislazione regionale e includerei in questo, raccogliendo una anticipazione che leggo nell'impegno, anche una correzione, una integrazione delle regole che attengono alla programmazione regionale per quanto riguarda la partecipazione ai programmi comunitari.

Infine vi è la questione delle norme che attengono alla programmazione regionale per quanto riguarda la partecipazione ai programmi comunitari.

Infine vi è la questione delle norme di attuazione che hanno una grande importanza per quanto riguarda la politica europea; basti pensa-

re alla questione della zona franca, e alla questione della pastorizia e del pecorino romano. Abbiamo detto più di una volta a monte di questa situazione vi siano degli obblighi che lo Stato italiano ha assunto senza consultare la Regione. Questo è avvenuto per la mancanza delle norme di attuazione dell'articolo 52; ecco la conferma, dai fatti, di una esigenza che da quest'Aula era stata prospettata, non già un sorta di compiacimento nel trovare, nelle norme di attuazione, una rispondenza di un principio unico nel nostro sistema regionale, ma per rispondere a delle precise esigenze dei cittadini.

Quindi è necessaria una collaborazione particolarmente intensa tra Giunta e Consiglio che, in materia di politica europea, trova conferma nella prassi e nei precedenti che si sono già formati in questa prima fase della legislatura. Tutto quello che abbiano portato avanti è frutto di una concertazione e di una collaborazione non soltanto tra la Giunta e la maggioranza che l'ha espressa ma, ed è un fatto altamente positivo, tra la Giunta e il Consiglio nel suo insieme.

Io credo quindi di poter concludere questo intervento dicendo che se questo programma, che è in fase di avanzata definizione, ha avuto

dei problemi nella fase della sua stesura, proprio per questa novità. Chiaramente ci saranno dei problemi, ed è doveroso ammetterlo, anche nella fase successiva, che è quella della specificazione, della precisazione dei principi, delle linee direttive del programma medesimo. In questa fase, io ritengo che la collaborazione Giunta-Consiglio sarà essenziale al fine di poter raggiungere i risultati.

Personalmente convinto delle prerogative del Consiglio e della necessità di un rapporto tra esecutivo e legislativo, dò il mio completo disinteressato contributo perché gli obiettivi che sono alla base di questo programma, e che corrispondono alle esigenze del popolo sardo, possano essere tutti rapidamente raggiunti.

PRESIDENTE. La seduta è tolta. I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 16.

La seduta è tolta alle ore 14 e 01.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
